

L'Essenza dell'Essere Infermiere

La signorina Cleopatra Ferri, per oltre 41 anni, ci ha reso ben noto cosa voglia dire essere infermieri nel mondo odierno, a mò di numerosi valori, come l'empatia, l'umanità, la prontezza, l'amore, la passione, la perseveranza.. potremmo andare avanti ininterrottamente su cosa possa spingere una donna classe 1932 a dedicare la propria vita al bene collettivo, ma soffermiamoci su dei semplici ricordi per ora.

Era una calda mattina di Maggio, nel reparto di Traumatologia Pediatrica dell'Ospedale Rizzoli, svolgevo il mio tirocinio e come di consuetudine mi dirigevo qualche minuto prima del cambio turno a leggere la lista dei nuovi degenti del giorno; saltò all'occhio un intervento di portata ampiamente invasiva all'anca, per una bimba sorprendentemente giovane di 9 anni. Prassi pensai, si poteva trattare di un solito ricovero con una solita degenza, ma la mia curiosità venne accesa da un termine a me sconosciuto leggendone le generalità: "Sindrome di Joubert", è una condizione che interessa il cervelletto, un disturbo caratterizzato da assenza o sottosviluppo del troncoencefalo. I segni e sintomi più comuni includono atassia, iperpena, nistagmo verticale e possono incontrarsi gravi malformazioni, tutto ciò associato ad una variabile disabilità intellettiva. Il trattamento di questa rara patologia è sintomatico e di sostegno, motivo per il quale la piccola era stata ricoverata nel nostro reparto. Era accompagnata solo dalla sua mamma, con la quale ho avuto il piacere di passare del tempo e instaurare un rapporto di fiducia tale da poter ricavare maggiori informazioni sulla storia della bambina e sul contesto familiare. Confidandosi, mi rivelò che la piccola aveva perso il padre circa sei anni prima, che lei era l'unica persona che si prendeva cura della bambina e che si faceva carico di tutto ciò che comporta una rara sindrome come quella. Riuscii ad empatizzare molto le sue parole, la sua forza, le sue emozioni e ne presi spunto, mi accorsi che non avevo semplicemente acquisito informazioni o conosciuto la caregiver della piccola paziente, bensì, avevo instaurato un rapporto di cura.

Ragion per cui citerò l'articolo 4 del nostro Codice Deontologico: "Nell'agire professionale l'Infermiere stabilisce una relazione di cura, utilizzando anche l'ascolto e il dialogo. Si fa garante che la persona assistita non sia mai lasciata in abbandono coinvolgendo, con il consenso dell'interessato, le sue figure di riferimento, nonché le altre figure professionali e istituzionali".

La relazione di cura implica ripartizione attraverso l'ascolto e il dialogo. Questi guidano la relazione sia nell'apprendimento che nella cura, perché nella reciprocità della relazione, l'aiuto viene immediatamente ripagato con il rispetto, la gratitudine, la crescita professionale e personale. E' un obbligo per il professionista, di riconoscere il tempo a disposizione per istaurare il miglior percorso di cura e di relazione. Il tempo a cui si fa riferimento va oltre allo scorrere "cronologico", si centra sul il tempo opportuno, quello che determina la buona occasione per l'incontro con l'altro, incontro in cui ci si conosce e si instaura una relazione di fiducia e di cura.

Perché il tempo di relazione è tempo di cura, perché nessuno in un ambito potenzialmente demoralizzante come la sindrome di joubert, ma come qualsiasi altro indice di alterato benessere psicofisico, dovrebbe essere abbandonato a sè stesso, non rassicurato o non essere preso in carico, quindi non sotto il verbo to cure, bensì to care. Questa mia attitudine è stata preziosa, mi ha fatto capire non solo quanto sia bello instaurare una relazione di cura con rispettosa reciprocità, ma anche quanto la continua curiosità, la voglia di sapere ed il costante aggiornamento siano fondamentali per la nostra professione. Due dei principi

fondamentali del nostro codice deontologico sono di fatto l'articolo 9 che afferma che: "L'Infermiere riconosce il valore della ricerca scientifica e della sperimentazione. Elabora, svolge e partecipa a percorsi di ricerca in ambito clinico assistenziale, organizzativo e formativo, rendendone disponibili i risultati." La ricerca rappresenta un'attività indispensabile per lo sviluppo scientifico e culturale di qualsiasi disciplina e professione. Affermare che l'infermiere "riconosce il valore della ricerca scientifica e della sperimentazione" significa sottolineare l'impegno dei professionisti in tali ambiti, il rispetto e la consapevolezza che caratterizzano lo studio e la continua crescita della professione infermieristica, rappresenta un mandato prioritario nell'attuale scenario della cura.

E l'articolo 10: "L'Infermiere fonda il proprio operato su conoscenze validate dalla comunità scientifica e aggiorna le competenze attraverso lo studio e la ricerca, il pensiero critico, la riflessione fondata sull'esperienza e le buone pratiche, al fine di garantire la qualità e la sicurezza delle attività. Pianifica, svolge e partecipa ad attività di formazione e adempie agli obblighi derivanti dal programma di Educazione Continua in Medicina." Vale a dire che le cure propongono il pensiero critico e la riflessione fondata sull'esperienza-competenza, due agili strumenti per connaturare il corretto esercizio della disciplina infermieristica. Questa disciplina si giustifica in un corpo di conoscenze in evoluzione, necessita di una revisione continua per garantire una pratica assistenziale efficace. Altresì pone dunque lo scopo di "generare nuove conoscenze, rispondere a domande o risolvere problemi, generare nuove domande".

Concetti importantissimi, che sono stati fermamente ripresi durante le ottantanove primavere della signorina Ferri, la quale ricolmante di orgoglio, si è sempre prodigata con un'alta visione dell'approfondimento del sapere. È proprio grazie a principi sani e ferrei come questo che ringrazio, la curiosità, il tempo di cura e di relazione che sono fiera di dedicare alla professione ed a qualsiasi paziente sia stato e sarà davanti a me. Riuscire veramente a capire che è fondamentale dedicare dei minuti della nostra giornata semplicemente cercando di interagire nella maniera più tranquilla con gli assistiti, non è scontato, le persone hanno un grado soggettivo di fiducia, una potenziale buona dose di esperienze sgradevoli già avute in ambito sanitario, l'ultima cosa che vorremmo è che un assistito definisca sgradevole la nostra assistenza ed il tempo di cura trascorso insieme. Bene perciò tenere sempre a mente la tolleranza e l'empatia nel portare ogni persona che avremo di fronte ad una condizione di benessere per quanto possibile. Altrettanto non scontato è capire che la curiosità è indice di sapere ed il sapere è indice di conoscenza. Perché "Solo colui che sarà realmente preparato sarà sempre vincitore". Sappiamo bene che almeno due terzi di tutti gli assistiti, non ha piena consapevolezza del mondo sanitario, dell'azione dei farmaci, della sequenzialità delle procedure e la loro motivazione, di come verrà strutturato un ricovero, una qualsiasi operazione e quant'altro. Perché è definibile come normale, che un paziente non si senta a proprio agio in un contesto potenzialmente incompreso da quest'ultimo. È qui che entriamo in gioco noi, che prendiamo per mano queste anime un po' spaesate, per stargli accanto nei momenti più difficili, per indirizzarle alla tranquillità ed alla consapevolezza del proprio percorso di cura. È necessario, perciò, essere informati, colti, pronti, costantemente curiosi, altrimenti come faremmo a rassicurare un assistito senza saperne nulla in merito qualsiasi ambito che lo riguardi? È proprio questa l'essenza che ci ha lasciato la signorina Cleopatra Ferri, la quale si è contraddistinta una vita intera, per il suo elevato valore professionale ed umano e sono fiera di poter affermare di aver avuto una figura tanto impattante nel mondo sanitario, che non ha seguito il flusso della negligenza e

della domotizzazione della professione, ma che ha combattuto per valorizzarla, amarla e rispettarla.

Come ben sappiamo la professione infermieristica non è semplice, non è sempre rose e fiori, ci sono giorni di successi e giorni di insuccessi, giornate sì e spesso volte, giornate no; inoltre svariate volte non si è mai davvero preparati per affrontare la Nostra professione di petto, sia a livello didattico che umano, ma ricordiamoci, che si può sempre rimediare. Andare oltre limiti che pensavamo di non poter superare sembra sempre impossibile, eppure, se ciò che muove la passione per la professione prevale, è come una carrellata di emozioni indescrivibili. Dallo stringere la mano alla mamma della bimba per darle conforto, all'inestimabile sentimento di amore reso da un sorriso di chiunque andremo ad assistere. È questo, che dovrebbe sempre ed in ogni caso, contraddistinguere l'etica infermieristica; non ha prezzo prendersi cura dell'altro e farlo nella migliore maniera possibile. To care, not to cure.